

CASI CLINICI

16 Novembre 2015



Dott.ssa Gazzi Mara
Psicologa dell'Età Evolutiva e
della Psicopatologia dell'Apprendimento
Esperta in Neuropsicologia Clinica
ADHD HOMEWORK Tutor Esperto
Polo Apprendimento Porto Viro
Studio Polifunzionale Rovigo

CASI CLINICI

CONOSCIAMO PIETRO, ANTONIO E CHIARA

PIETRO

- Pietro ha 6 anni, frequenta la prima classe della scuola primaria;
- Manifesta comportamenti oppositivi nei confronti degli adulti;
- Fin dal suo inserimento al nido d'infanzia, Pietro ha sempre manifestato un forte interesse all'interazione con i coetanei;
- Le sue competenze sociali si sono ulteriormente perfezionate durante il periodo della scuola dell'infanzia, quando Pietro era in grado di regolare i propri comportamenti in base ai segnali mimico-emotivi dei compagni;
- Accanto a questi comportamenti positivi, venivano riportati ovviamente anche momenti di conflittualità (litigio per un giocattolo conteso, ricerca dell'attenzione dell'adulto)

- Queste alterazioni emotivo-comportamentali duravano pochi minuti e spesso Pietro era in grado di calmarsi autonomamente, senza l'intervento della maestra o del genitore.
- In alcune occasioni, segnalate da particolare intensità emozionale, Pietro ha anche colpito con spinte e schiaffi il compagno considerato responsabile di averlo irritato: in questi casi, il tempestivo intervento dell'adulto e la relativa sanzione riuscivano a inibire ulteriori escalation comportamentali;
- All'inizio della scuola primaria, Pietro non sembra manifestare particolari problemi di adattamento, che invece compaiono a distanza di alcuni mesi;

- In particolare Pietro si dimostra oppositivo nei confronti di ordini impartiti dagli insegnanti durante le attività didattiche: ritarda l'inizio dei compiti, non prende dalla cartella i materiali necessari per la lezione ecc.... Inizialmente, questi comportamenti oppositivi vengono considerati una normale difficoltà di adattamento alla maggiore strutturazione dell'attività didattica prevista nella scuola primaria.
- Nel giro di poche settimane, però, la condotta problematica si diffonde anche ad altri contesti: talvolta, Pietro si mostra oppositivo durante le attività ludiche e sportive o a casa con i familiari.

ANTONIO

- Antonio ha 13 anni ed è impegnato nell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado, i suoi genitori vengono chiamati a scuola a causa di un violento litigio accaduto durante la ricreazione: apparentemente senza motivo, Antonio ha aggredito un suo compagno con schiaffi e pugni;
- Antonio è sempre stato considerato, fin dai primi anni di vita, un bambino molto sensibile sul piano emotivo: rispondeva con intensi scoppi di pianto a qualsiasi rimprovero da parte dei genitori; reagiva intensamente e rapidamente in presenza di lievi stimolazioni ambientali, alternando emozioni di rabbia o paura. I genitori si sono sempre lamentati della difficoltà a regolare i ritmi del figlio, es. rispetto ai momenti di riposo, al mangiare.

- L'ingresso nella scuola dell'infanzia è stato caratterizzato da alcune difficoltà: Antonio mostrava forti alterazioni emozionali al momento in cui il genitore lo lasciava a scuola e andava a riprenderlo.
- Durante le interazioni con i compagni, ricorreva spesso all'atto fisico come mezzo per risolvere eventuali conflitti: spingeva via il compagno che toccava i suoi giocattoli, colpiva l'insegnante responsabile di non prestargli sufficiente attenzione;
- Inoltre, piccole frustrazioni, es. un disegno rovinato, scatenavano violente escalation emozionali, durante le quali era molto difficile calmarlo e a causa delle quali doveva essere allontanato dal gruppo dei coetanei.

- Il passaggio alla scuola primaria ha ulteriormente acuito tali problematiche comportamentali: Antonio diventava spesso aggressivo e, se rimproverato dall'insegnante, ricorreva a insulti e minacce; con il passare degli anni, questi atteggiamenti sfidanti hanno posto crescenti difficoltà di gestione;
- Parallelamente, però, il bambino ha anche manifestato sempre una serie di competenze relazionali: riconosceva quando un compagno aveva bisogno di aiuto ed era in grado di fornirgli il supporto necessario;
- Inoltre, in momenti di calma, era in grado di dialogare con l'adulto e di comprendere quali comportamenti fossero errati.

- Questa capacità, però, veniva poi spezzata via da improvvise esplosioni di rabbia;
- La situazione, infine, è ulteriormente degenerata alla scuola secondaria di primo grado, laddove gli approcci punitivi adottati hanno solamente acuito le difficoltà di autoregolazione del ragazzo, incrementando la frequenza di colluttazioni con i compagni.

CHIARA

- Chiara ha 15 anni, ha avuto una carriera scolastica segnata da risultati positivi e da una condotta sempre tranquilla e controllata;
- La ragazza è stata appena sospesa, in quanto coinvolta, insieme ad altre persone, in una serie di atti vandalici volti a danneggiare un compagno di classe: insulti omofobici scritti sui muri della scuola, danneggiamento di oggetti ecc..
- Di fronte alla sanzione da parte della scuola e ai rimproveri dei genitori, Chiara ha reagito con relativa indifferenza.
- Fin da piccola, Chiara è stata considerata una bambina molto tranquilla; i rapporti con gli altri sono sempre stati caratterizzati da una ridottissima incidenza di qualsiasi tipo di conflitto;

- Inoltre non hai mai manifestato problemi nel distacco dai genitori all'ingresso alla scuola dell'infanzia;
- Tutto il percorso scolastico di Chiara è stato segnato da ottimi risultati e dall'assenza di qualsiasi rilevante problema di comportamento; tuttavia, in alcune occasioni, le insegnanti hanno registrato una certa “freddezza” emotiva e una tendenza ad annoiarsi facilmente, assumendo talvolta atteggiamenti di indifferenza verso le attività svolte dai compagni.

INTERROGATIVI STIMOLO

- Nel caso di Pietro, Antonio e Chiara possiamo parlare di un'aggressività fisiologica o patologica?
- In che modo le traiettorie dei tre ragazzi si discostano dai percorsi normativi delle condotte aggressive e pro-sociali?
- Quali indicatori evidenziano uno sviluppo patologico nei casi descritti?

DISCUSSIONE

I tre casi illustrano alcune problematiche comportamentali, che sembrano collocabili lungo un continuum di gravità: dagli atteggiamenti oppositivi di Pietro agli atti vandalici di Chiara, passando per l'aggressività fisica di Antonio.

Nell'analizzare queste tre situazioni dobbiamo effettuare un'indagine evolutiva, finalizzata a evidenziare la normalità o meno di determinati comportamenti, nonché la precocità di eventuali distorsioni nello sviluppo; questa analisi permette di approntare gli interventi più tempestivi sui punti di “rottura” o deviazione dal fisiologico sviluppo individuale.

NEL CASO DI PIETRO.....

Sono facilmente ravvisabili alcuni elementi in base ai quali considerare la sua oppositività sostanzialmente normativa:

- Fin dai primi anni di vita, il bambino è in grado di controllare e di modulare il proprio comportamento in base allo stato emotivo altrui;
- Nel periodo prescolare, i conflitti scoppiano all'interno di un'aggressività di tipo “orizzontale” e non “verticale”, ossia è diretta contro i coetanei mentre non riguarda gli adulti di riferimento;
- Anche le modalità e i tempi di conclusione dei conflitti testimoniano un'adeguata capacità di autoregolazione; infatti l'intervento degli adulti sembra riportare Pietro a uno stato di tranquillità emotiva, evitando pericolose escalation comportamentali;

- Infine, il passaggio dal nido alla scuola d'infanzia alla primaria ripercorre le traiettorie normative dello sviluppo: diminuisce l'aggressività fisica e aumenta l'oppositività, intesa come strumento per regolare le relazioni di dominanza/sottomissione nel rapporto con gli adulti.

Nel caso di Pietro, può essere interessante una breve riflessione sul passaggio dalla scuola dell'infanzia a quella primaria.....

NEL CASO DI ANTONIO.....

- Fin dai primi anni di vita lamenta evidenti difficoltà temperamentali: ritmi irregolari, bassa soglia di reattività emozionale, prolungata durata delle reazioni affettivo-comportamentali ecc....
- Elementi di forte preoccupazione:
 - le frequenza e l'intensità delle reazioni aggressive;
 - la tendenza a rispondere violentemente di fronte a stimolazioni avvertite come minacciose, probabilmente in virtù di processi attributivi distorti;
 - la comparsa di un'aggressività verticale, ossia di condotte devianti contro gli adulti con ruoli di autorità.

NEL CASO DI CHIARA.....

Chiara mostra un andamento opposto a quello che ci attenderemmo dalle traiettorie normative: a una bambina tranquilla e controllata corrisponde un'adolescente che attua comportamenti estremamente gravi e devianti.

In questi casi, è in gran parte ipotizzabile un processo di “apprendimento sociale”, in virtù del quale la ragazza impara che alcuni comportamenti possono essere premiati, in quanto permettono di raggiungere risultati desiderati: l'attenzione dei coetanei, un ruolo di leadership nel gruppo ecc...

Attenzione.....

Tuttavia questo meccanismo non è sufficiente a spiegare l'adozione di atti devianti ripetuti e pianificati e non attuati in maniera estemporanea sull'onda emotiva del momento.....Evidentemente la ragazza presenta alcune caratteristiche individuali che ne facilitano l'assunzione: in specifico, una certa freddezza emotiva che la induce a empatizzare molto poco con il dolore della vittima, la porta a ricercare situazioni eccitanti e, soprattutto, non le permette di provare emozioni di paura per eventuali conseguenze.

Pietro, Antonio e Chiara, dall'atto alla relazione

I casi di P.A.C illustrano in maniera specifica le differenze tra un atto aggressivo, una condotta o una situazione di vero e proprio bullismo.

L'individuazione corretta del livello al quale si colloca il problema comportamentale risulta critica al fine di predisporre gli interventi educativi appropriati.

In caso contrari, il rischio è quello di sottovalutare determinate condotte devianti, “qualificandole” ad atti isolati estemporanei, ovvero al contrario includere in categorie psicopatologiche episodi aggressivi del tutto transitori.

INTERROGATIVI STIMOLO.....

- I comportamenti di P.A.C. Rispondono ai criteri fondamentali per poter essere definiti aggressivi?
- Che tipo di atti aggressivi viene manifestato dai tre ragazzi, rispetto all'iniziativa, alla meditazione, alla direzione e alla forma?
- Quale dei tre ragazzi mostra una condotta aggressiva? E di quale tipo?
- Nel caso dei tre ragazzi possiamo parlare di bullismo?

Una piccola parentesi, per ricordare. La classificazione degli atti aggressivi

Possono essere organizzati in base a quattro criteri:

- **A:L'iniziativa del comportamento**, se attribuibile al soggetto studiato o a terzi; si possono distinguere due condizioni:
 - 1) comportamenti attivi: rappresentano la forma maggiormente evidente e studiata, soprattutto sul piano fisico, come ad es. colpire con pugni o calci, danneggiare le cose altrui; l'attività può riguardare anche forme verbali: insultare, denigrare, o relazionali: manipolare i rapporti di amicizia altrui, isolare la vittima.

Discussione Casi

I comportamenti manifestati dai tre ragazzi sembrano soddisfare pienamente i criteri necessari per parlare di atti aggressivi

La classificazione degli atti aggressivi

2) comportamenti passivi: in questo caso si tratta non della comparsa ma piuttosto dell'assenza di un comportamento che ci attenderemmo, come per esempio aiutare un compagno in difficoltà o fornire supporto emotivo a un bambino sofferente; ci troviamo di fronte a forme di omissione di soccorso, che segnalano un alterato sviluppo delle competenze socio-emozionali del bambino.

La classificazione degli atti aggressivi

B) Livello di mediazione tra aggressore e vittima:

-comportamenti diretti: contatto diretto tra i due soggetti in conflitto (picchiare un compagno);

-comportamenti indiretti: l'atto aggressivo si concretizza attraverso la produzione di un contesto negativo e ostile nei confronti della vittima, come avviene ad. es. nelle maldicenze diffuse in ambito scolastico sulla condotta sessuale di un compagno/a.*

La classificazione degli atti aggressivi

C) Direzione dell'aggressività, possiamo distinguere due alternative:

- comportamenti eterodiretti: sono la forma classica, in cui l'aggressore produce danni a persone, animali o cose;
- comportamenti autodiretti: forme di autolesionismo, in cui il soggetto produce danni (generalmente fisici) a sé stesso.

La classificazione degli atti aggressivi

D) Forme dell'atto aggressivo:

-comportamenti fisici: si sostanziano in atti volti a procurare un danno fisico, come per esempio colpire con calci e pugni, danneggiare gli oggetti dei compagni ecc...

-comportamenti verbali: consistono nel deridere e umiliare tramite l'utilizzo di un qualsiasi sistema comunicativo ed espressivo, come ad esempio il linguaggio verbale, ma anche disegni, gesti volgari ecc..

Ricordiamo che le condotte aggressive, includono sia fattori contestuali che l'associazione con altri disturbi (ICD-10).

- Disturbo ipercinetico della condotta, in cui sono presenti i sintomi sia del disturbo della condotta sia dell'ADHD;
- Disturbo della condotta limitato al contesto familiare, nel quale i comportamenti aggressivi non presentano un carattere di pervasività ad altri contesti oltre a quello familiare;
- Disturbo della condotta con ridotta socializzazione, tipico dei soggetti con rilevanti compromissioni nei repertori di abilità sociali;
- Disturbo della condotta con socializzazione normale, in cui invece i rapporti interpersonali sono preservati (forma socializzata e non socializzata);
- Disturbo oppositivo-provocatorio,
- Disturbo della condotta depressivo, nel quale coesistono sintomi depressivi accanto al comportamento aggressivo,
- Disturbo misto della condotta e della sfera emozionale, la cui comorbilità è rappresentata da altro disturbo di tipo ansioso.

	Aggressività overt	Aggressività covert
Fattori neurobiologici	Alterazioni a carico di alcuni sistemi neurotrasmettitoriali, nonché lo sviluppo delle aree prefrontali (base ereditaria)	Sono ridotte o assenti evidenze di significative compromissioni neuropsicologiche (limitata ereditarietà)
Caratteristiche familiari	Incoerenza educativa, sembrano giocare un ruolo significativo soprattutto nelle prime fasi dello sviluppo individuale	I fattori familiari diventano rilevanti soprattutto in epoca preadolescenziale e si collegano a una ridotta capacità di monitoraggio del ragazzo da parte dei genitori.
Abilità di socializzazione	E' presente un ridotto grado di socializzazione; inoltre le condotte aggressive e impulsive manifestate, tendono a incrementare il loro isolamento sociale.	Non si ravvisano particolari difficoltà relazionali; anzi alcune forme covert di tipo vandalico o delinquenziale vedono spesso l'azione di piccoli gruppi.
Rischio di persistenza	Elevato rischio di cronicizzazione, soprattutto in soggetti a insorgenza precoce.	E' maggiormente elevata la probabilità di desistenza e di remissione spontanea dei sintomi.

Discussione.....

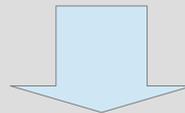
I comportamenti manifestati dai tre ragazzi sembrano soddisfare pienamente i criteri necessari per parlare di atti aggressivi: in primo luogo, producono danni a terzi, fisici nel caso di Pietro e Antonio, psicologici per quanto riguarda invece Chiara.

Anche l'osservabilità dell'atto è piuttosto evidente, soprattutto nel caso dei due maschi. Per quanto riguarda la condotta di Chiara, ci troviamo di fronte a un esempio di comportamento osservabile ma non osservato (almeno nell'immediato) .

Più complesso l'aspetto relativo all'intenzionalità, soprattutto per quanto riguarda Chiara: infatti, da un lato, gli insegnanti ipotizzano che la sua condotta sia stata influenzata da altri ragazzi;

Dall'altro lato, è anche discutibile il grado di consapevolezza del danno emotivo che provoca nella vittima.

In entrambi i casi, l'azione non sembra essere un fenomeno “accessorio” momentaneo e improvviso di una forte alterazione emotiva, di un ridotto autocontrollo comportamentale o di deficit cognitivo; piuttosto, la condotta sembra imputabile a una qualche forma di pianificazione, seppure appena abbozzata, il che ovviamente implica un certo grado di intenzionalità.



In definitiva, allora, Pietro, Antonio e Chiara manifestano atti aggressivi.

I tre ragazzi però si differenziano rispetto al tipo di comportamenti: in tutti e tre i casi è possibile rilevare un'aggressività eterodiretta. Tuttavia, mentre Pietro e Antonio esibiscono condotte che impatto direttamente sugli altri, Chiara ricorre a un'aggressività indiretta, senza cioè un contatto immediato con la vittima: scrivi insulti sui muri della scuola, danneggia le proprietà altrui.

Il che ovviamente non riduce il livello di gravità di queste condotte, anzi le rende ancora più pericolose sul piano emotivo.

Infine, Pietro e Antonio esibiscono prevalentemente un'aggressività fisica, mentre la ragazza sembra prediligere forme verbali.

Pietro manifesta occasionalmente atti aggressivi isolati, che tuttavia non sembrano iscriversi all'interno di una condotta stabile e coerente, differentemente da quanto accade per Antonio e Chiara.

In modo particolare nel caso di Antonio, ricorrono le condizioni per ipotizzare un vero e proprio disturbo della condotta.

E' interessante differenziare Antonio e Chiara rispetto al tipo di condotta:

Con riferimento agli ANTECEDENTI, il ragazzo è caratterizzato da un'aggressività affettiva, innescata da improvvise e potenti alterazioni emotive, diversamente da Chiara, per la quale è possibile parlare di condotta predatoria, ossia attuata in uno stato di autocontrollo emotivo e volta molto probabilmente al raggiungimento di obiettivi socialmente rilevanti.

Antonio e Chiara, diverse configurazioni di rischio

I problemi comportamentali di Antonio hanno sottoposto i genitori a un forte stress psicologico: la difficoltà a gestirlo efficacemente, nonché il timore di essere giudicati in modo negativo dagli insegnanti, ha generato in loro un approccio ansioso e impulsivo, con continui cambiamenti di stili genitoriali, e il verificarsi anche di conflitti nella coppia genitoriale sulle modalità più corrette da adottare con il figlio. Nel frattempo Antonio manifesta stati emotivi sempre più alterati, mentre a scuola le difficoltà d'apprendimento diventano rilevanti; a tutto ciò si accompagna l'incapacità del ragazzo di stabilire rapporti di amicizia stabili e duraturi a causa della sua profonda instabilità comportamentale.

La tranquillità manifesta da Chiara durante la preadolescenza ha invece indotto i suoi genitori a concederle ampi spazi d'indipendenza: molto regolata sul piano emotivo, capace di un buon rendimento scolastico, integrata nel gruppo di coetanei. Nel tempo, però, si è registrata una loro difficoltà a monitorare da vicino e con continuità le attività e le relazioni della ragazza. In particolare Chiara ha iniziato ad aggregarsi a gruppi di soggetti più grandi e mostra una specifica attrazione per attività rischiose, di cui tuttavia sembra sottovalutare le possibili conseguenze.

INTERROGATIVI STIMOLO

- Quali fattori di rischio è possibile ravvisare nelle vicende di Antonio?
- E quali nel caso di Chiara?
- Si tratta di variabili di rischio appartenenti a diversi livelli?

DISCUSSIONE

Sul piano individuale Antonio manifesta un'emotività esplosiva, contrariamente a Chiara che presenta una certa piattezza della sfera affettiva.

Rispetto alle fasi di processamento dell'informazione, il ragazzo lamenta distorsioni soprattutto nei primi stadi, attribuendo agli altri intenzioni ostili; Chiara invece evidenzia la tendenza a valutare in modo sbilanciato le possibili conseguenze delle proprie azioni, sopravvalutando gli aspetti positivi e svalutando quelli negativi.

A livello esecutivo, sono significative le compromissioni di Antonio, mentre Chiara presenta abilità cognitive sviluppate, che le permetteranno sia di mantenere un buon livello di rendimento scolastico, sia di stabilire relazioni efficaci.

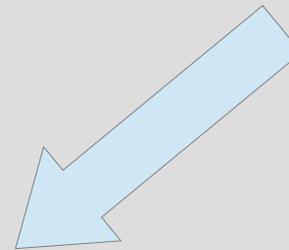
Anzi, proprio tale maturità potrebbe indurla a cercare l'affiliazione con gruppi d'età maggiore alla sua.

Le principali differenze si rilevano all'ultimo livello, ossia quello delle dimensioni familiari e sociali. Nel caso di A., osserviamo un processo disfunzionale tipico nel caso dei disturbi della condotta: i comportamenti aggressivi del ragazzo sottopongono i genitori a profondi stati di tensione, compromettendo le loro abilità educanti; queste ultime, a loro volta, retroagiscono sulla condotta del ragazzo, aggravandola in modo significativo.

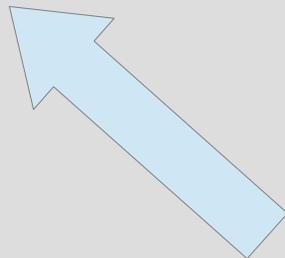
Disturbo della
condotta nel
ragazzo



Stress psicosociale
per i genitori



Compromissione
delle abilità educative
dei genitori



Molto diverso è il caso di Chiara, la cui apparente tranquillità ha paradossalmente impedito ai genitori di esercitare un'adeguata funzione di monitoraggio. Su queste difficoltà genitoriali si innestano le influenze dei rapporti con gli altri ragazzi. Nel caso di A., le alterazioni comportamentali hanno prodotto rapidamente una condizione di isolamento sociale, che gli ha impedito di acquisire abilità funzionali, irrigidendo così le sue condotte. Per Chiara, invece, l'affiliazione gruppale rappresenta il momento d'ingresso in una condotta deviante, fuori e oltre qualsiasi possibilità di controllo adulto.

Possiamo parlare di bullismo per descrivere i comportamenti dei tre ragazzi?

Nel caso di Pietro la risposta è assolutamente negativa in quanto i suoi atti appaiono occasionali e non implicano alcuna relazione cristallizzata con una vittima designata.

La situazione di Chiara soddisfa tutti i criteri specifici:

- è presente una differenza di potere rispetto al ragazzo aggredito, isolato dai compagni e perciò reso particolarmente vulnerabile;
- gli atti prevaricatori sono organizzati e non compaiono in maniera occasionale a seguito di stati emotivi alterati;
- la condotta è ripetuta nel tempo;
- la vittima sembra incapace di difendersi e di cercare aiuto;
- i compagni non intervengono a difesa del ragazzo, che così diviene un obiettivo di ulteriori prevaricazioni;

- i comportamenti aggressivi colpiscono la vittima in aspetti molto intimi e fondati sull'identità individuale;
- si assiste a un'evidente cristallizzazione dei ruoli, con vittima e carnefici impersonati sempre dagli stessi ragazzi;
- le prevaricazioni sono attuate in gruppo;
- è assente qualsiasi forma di provocazione da parte della vittima;
- infine, è evidente il coinvolgimento relazionale degli episodi di bullismo, poiché il ragazzo è aggredito all'interno della rete di relazioni del gruppo d'appartenenza.

Più complesso risulta essere il caso di Antonio

Mostra chiaramente una condotta stabile di prevaricazioni nei confronti degli altri. Diversamente da Chiara due aspetti tipici del bullismo sembrano meno evidenti: in primo luogo, le condotte devianti di Antonio sono accompagnate da una forte instabilità emozionale, una sorta di acting-out comportamentali esibiti in stati di intensa attivazione. In secondo luogo, il ragazzo non colpisce in modo rigido sempre la stessa vittima, ma agisce in maniera più generalizzata e meno pianificata.

Proprio queste differenze di condotta tra Antonio e Chiara sono alla base della distinzione tra un deficit di tipo reattivo (Antonio) e una distorsione proattiva (Chiara).

Esempio fattori prossimali e distali CASO di Francesca -16 anni

F. ha sperimentato nel suo passato diverse situazioni di isolamento sociale, che hanno inciso profondamente sulla sua autostima e sulla tendenza a essere molto sospettosa nei confronti delle azioni altrui, compiendo spesso veri e propri errori attributivi. Negli ultimi tempi, la ragazza frequenta un gruppo sportivo, che le permette di conoscere e di dialogare con nuovi amici, tra cui Giada, cui ha confidato aspetti molto intimi della sua storia passata. Durante un allenamento, F. interpreta alcune affermazioni scherzose di G. come una profonda derisione delle sue difficoltà relazionali: da quel momento, inizia una vera e propria ritorsione aggressiva, con insulti e minacce quotidiane.

La distanza tra causa ed effetto

Le battute formulate dalla sua amica scatenano nell'immediatezza il comportamento aggressivo, agendo da variabili prossimali. Tuttavia, è molto probabile che non avremmo assistito alla reazione di F. , se questa non avesse avuto un passato carico di umiliazioni e di isolamento sociale, condizione che agisce come fattore causale distale.

Spesso, di fronte a un episodio di aggressività, diventa logicamente e praticamente impossibile disarticolare fattori distali e prossimali.

INTERPRETAZIONE DELLA SITUAZIONE

Specifiche attribuzioni di responsabilità, intenzioni ed emozioni possono diventare fattori elicитanti le condotte aggressive.

Soggetti con disturbi della condotta compiono un elevato numero di attribuzioni causali distorte, imputando agli altri intenzioni ostili in realtà inesistenti.

“....lo ha fatto apposta!”

Michele scopre che la sua bicicletta è danneggiata e viene informato, da alcuni amici, che un suo compagno di scuola, Andrea, l'ha presa e utilizzata senza permesso mentre era parcheggiata nel cortile della scuola. M. chiede immediatamente spiegazioni al ragazzo, che risponde di averla presa per gioco e, accidentalmente, ne ha provocato il danneggiamento. Tuttavia, M. non è convinto dei chiarimenti ricevuti e accusa l'altro di averla rotta appositamente e, anzi, di essere contento del danno prodotto. Si ripropone quindi di vendicarsi nei giorni seguenti.

Il ragazzo pone attenzione solamente ad alcuni dettagli della situazione, ovvero attribuisce intenzioni ostili agli altri nel momento in cui è travolto da intense emozioni di rabbia.

L'attribuzione di intenzioni ostili agli altri impedisce l'attivarsi di risposte empatiche nei confronti dell'interlocutore, con un conseguente incrementato rischio di condotte aggressive e violente.

Parallelamente a questa sottovalutazione delle emozioni altrui, indotta da un deficit empatico, i soggetti aggressivi tendono anche a sopravvalutare i vantaggi derivanti dai comportamenti attuati, sia in termini strumentali, sia relazionali (“maggiore status sociale all'interno del gruppo”).

**GRAZIE PER
L'ATTENZIONE!**

